

Per il pm Ionta l'accusa a Lozano è la «dimostrazione dell'autonomia» della magistratura italiana

L'auto su cui viaggiavano Calipari e la Sgreña viaggiava a non più di 65 chilometri all'ora

Calipari, marine accusato di omicidio volontario

La Procura di Roma indaga Mario Lozano, il militare che sparò contro l'auto del funzionario Sismi ma il Pentagono dichiara: «Valgono i risultati dell'inchiesta congiunta: i militari Usa non si toccano»

di Maria Zegarelli / Roma

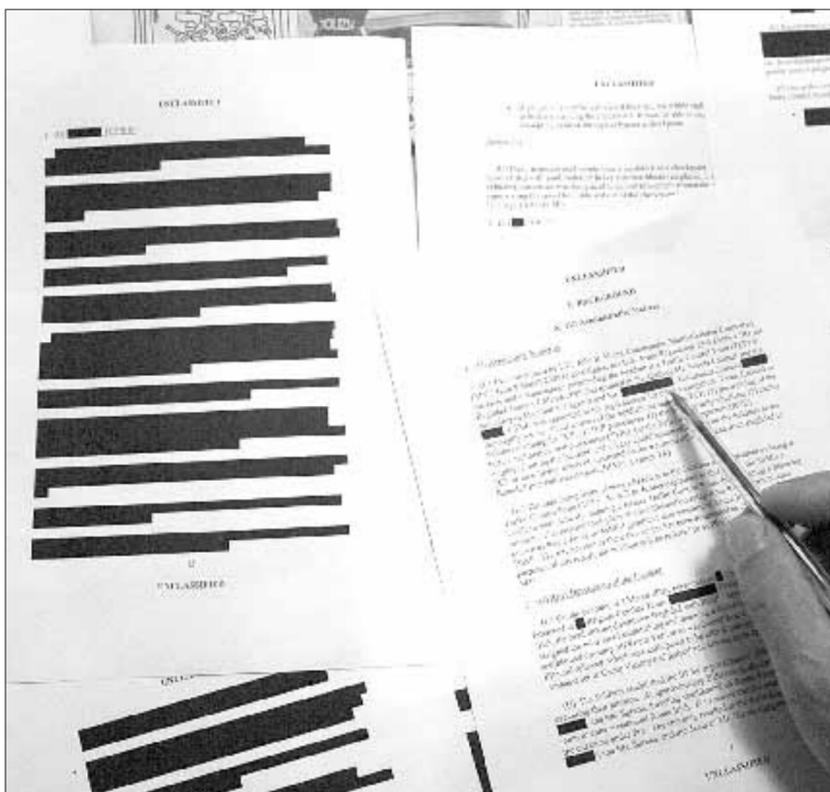
IL PROCESSO CHE NON CI SARÀ C'è un colpevole, con nome e cognome, Mario Lozano, origini ispaniche, professione marine presso l'esercito Usa. C'è un'accusa, omicidio volontario e tentato omicidio, per la morte di Nicola Calipari, il funzionario del Sismi ucciso mentre portava in salvo

la giornalista del *Manifesto*, Giuliana Sgreña, liberata dagli iracheni e ferita dal soldato. La giustizia italiana ha fatto il suo corso «mostrando la sua autonomia e indipendenza», come ha detto il pm titolare dell'inchiesta Franco Ionta. Il Pentagono ha fatto sapere di ritenere valide le conclusioni dell'inchiesta congiunta, mai sottoscritta dall'Italia, con la quale si scagionavano i militari Usa presenti al posto di blocco il 4 marzo del 2005, quando il «fuoco amico» colpì a morte Calipari e ferì seriamente Sgreña. Il comandante di marina Joe Carpenter è stato chiaro ieri: «Non commentiamo un'indagine in corso da parte di organismi di un altro governo, ma gli Stati Uniti si rifanno all'indagine già svolta». Che vuol dire: se il soldato inquisito non si costituirà di propria iniziativa, il processo non inizierà mai perché non può essere giudicato in contumacia in quanto non imputabile di un reato contro un corpo dello Stato. L'inchiesta romana è dunque destinata all'archiviazione. Eppure resta importantissima, anche politicamente, la svolta della procura di Roma. I magistrati Ionta, Savioti e Amelio, hanno valutato a lungo l'ipotesi di reato da contestare al militare Usa. Alla luce delle conclusioni della consulenza tecnica e delle dichiarazioni testimoniali raccolte da chi quel giorno ha visto, c'erano tutti i presupposti per l'omicidio volontario e non per quello colposo, né tantomeno per il reato di uso illegittimo delle armi (che pure è stato a lungo valu-

tato). I cinque periti incaricati dalla Procura hanno consegnato la relazione il 25 ottobre scorso: la Toyota Corolla su cui viaggiavano Calipari e Sgreña è stata raggiunta da sette proiettili provenienti da destra, dall'avanti e dall'alto. I primi esplosi a non più di 100-130 metri, i secondi tra i 45 e i 63 metri. L'automobile, come ha sempre sostenuto la giornalista del *Manifesto*, viaggiava non oltre i 65 km orari, poi, dopo la prima raffica di proiettili, a non più di 54 km. Gli ultimi colpi l'hanno raggiunta quando era praticamente ferma. Secondo i tecnici i colpi (ne furono sparati 58) erano partiti da un mitragliatore calibro 7.62mm M420, arma nelle mani del sergente Lozano, appostato su una torretta. Al nome si è arrivati soltanto grazie ad un errore nel sistema di decrittazione, perché gli ame-

Giuliana Sgreña: «Spero venga fuori tutta la verità»
L'ambasciatore statunitense ricevuto da Berlusconi

ricani avevano pensato bene di coprire i nomi della squadra in servizio a quell'ora nel posto di blocco con degli omissis. Ionta aveva avanzato richiesta di rogatoria agli Usa per ben due volte. Silenzio in entrambi i casi. Poi, la decisione di iscrivere il sergente sul registro degli indagati. La notizia è stata divulgata ieri proprio quando l'ambasciatore americano in Italia, Ronald Spogli, è stato ricevuto a Palazzo Chigi, da Silvio Berlusconi. Gianfranco Fini, ha subito precisato che con



Alcune pagine del rapporto del comando americano a Baghdad sulla morte di Nicola Calipari. Foto di Mario De Renzi/Ansa

l'ambasciatore «assolutamente non si è parlato del caso Calipari. Si è fatto l'esame della situazione internazionale, dall'Iraq all'Afghanistan a altro ancora, ma non è stato assolutamente affrontato il caso Calipari». Ha anche precisato che l'esito dell'inchiesta non influirà sui rapporti tra Italia e Usa, perché qui da noi, «è la magistratura che individua le responsabilità». «L'iscrizione sul registro degli indagati del marine Mario Lozano è un primo passo, ma serve anche altro», ha invece commentato l'avvocato di

Sgreña, Alessandro Gamberini. «Continueremo i nostri accertamenti per verificare se a sparare è stata più di una persona: vogliamo sapere la verità». In base alla ricostruzione che fa il penalista la Toyota al momento della tragedia procedeva ad una velocità massima di 60-70 chilometri orari e comunque era in azione frenante, si stava fermando. Sgreña, invece, si augura che questo sia soltanto «il primo passo per verificare quello che è successo quella notte a Baghdad, è un primo passo che però potrebbe servire

per cominciare a chiarire molte cose rimaste senza risposte. Non mi accontento di un capro espiatorio voglio sapere cosa è successo, chi ha dato l'ordine di sparare o come è potuta accadere una sparatoria contro una macchina su cui viaggiavano agenti dell'intelligence italiana e una giornalista italiana». Soddisfazione per l'inchiesta da parte dell'opposizione, da Paolo Cento, dei Verdi a Marco Minniti, Ds. Che chiedono l'appoggio del governo all'azione della magistratura.

La scheda

I punti oscuri nelle differenze tra i due rapporti

Il rapporto Usa si conclude con queste righe: «Si raccomanda di non procedere ad azioni disciplinari nei confronti di soldati coinvolti nell'incidente». Assoluzione piena, dunque, per il mitragliere Mario Lozano.

L'altro rapporto Ma i due ufficiali italiani che hanno partecipato all'inchiesta congiunta sottoscrivono un altro rapporto. Era «inesperto e stressato», con troppi compiti da assolvere, quella sera quando centrò con 11 colpi (sui 58 da lui complessivamente sparati) la Toyota. Il militare americano - 35 anni, newyorkese del Bronx, due figlie di 12 e 15 anni, appartenente alla New York Army National Guard - svolgeva il compito di mitragliere del veicolo di blocco al Check point 541, disposto sulla Route Irish, strada che collega Baghdad all'aeroporto.

«Inesperto e stressato» Lozano, rileva il Rapporto, aveva molteplici compiti: doveva rimanere nella torretta, rivolto verso Nord in direzione della sommità della rampa verso il traffico entrante. Doveva azionare una torcia manuale ad alto potenziale che doveva accendere in direzione dei veicoli in avvicinamento. Qualora le segnalazioni luminose fossero risultate inefficaci, avrebbe dovuto sparare colpi di avvertimento mirando a sinistra del veicolo. A quel punto, se il veicolo avesse continuato ad avvicinarsi, avrebbe dovuto riallineare l'arma e usarla per disabilitare il veicolo, mirando a motore e ruote.

Il riaddestramento Solo 5 giorni prima il militare era stato riaddestrato all'uso della mitragliatrice M240B. Quella sera, Lozano «si è sentito minacciato ed ha detto di aver pensato alle figlie nel mentre contava freneticamente i secondi, osservava lo spazio percorso dalla vettura, svolgeva le operazioni matematiche necessarie a calcolare la velocità del veicolo che si avvicina, urlava a squarciagola ma nessun altro soldato ha sentito le grida, azionava con la mano destra colpi di avvertimento in mezzo al cratere alla sua sinistra, buttava via la lampada cambiando le condizioni di illuminazione della rampa con entrambe le mani, la girava verso la vettura ormai ad una distanza troppo ravvicinata per una sospetta autobomba, mirava e sparava avanti alla vettura per cercare di colpire motore e ruote. Il tutto nello spazio di pochi secondi».

Le Ferrovie esultano: Scontro tra treni, la prima vittima del disastro

«solo» 53 incidenti

/ Roma

53 incidenti ferroviari (l'ultimo ieri a Torino, fortunatamente senza vittime) dall'inizio dell'anno a novembre sono molti o sono pochi? Per Elio Catania, amministratore delegato delle ferrovie, è quasi un record. Ascoltato ieri alla commissione Lavori pubblici del Senato, sul disastro di Cassino, Catania ha tenuto a precisare che è il livello più basso degli ultimi cinque anni. «Stiamo procedendo come programmato - ha annunciato - ed entro il primo semestre del 2008 saranno in funzione i sistemi tecnologici che permettono il riporto in cabina e l'arresto automatico in caso il personale non dovesse rilevare il segnale». Ha difeso anche la riduzione del personale che diversi senatori avevano indicato come una delle cause dei problemi di sicurezza (questione sollevata ancora ieri dal sindacato trasporti della Cisl), sostenendo che «le riduzioni sono avvenute a fronte di innovazioni tecnologiche, ma mai a scapito della sicurezza. Abbiamo le ferrovie più sicure d'Europa». Dopo questo bagno di ottimismo, Catania non ha poi però potuto fare a meno di esprimere forte preoccupazione per le decisioni che il governo ha assunto con i pesanti tagli alle Ferrovie inseriti in Finanziaria. «Certamente sono preoccupato - ha insistito - ma, nello stesso tempo, dico che manterremo gli

impegni». Sul problema-sicurezza insistono sindacati e opposizione. L'Orsa distribuirà nelle stazioni della Toscana, 30 mila opuscoli dal titolo «Ferrovie... in bilico», in cui viene spiegato che dopo la ristrutturazione - che va avanti da 20 anni - e la riduzione netta del personale (225.000 dipendenti nell'85, 95.000 oggi) «siamo sulla soglia dell'allarme, con gravi pericoli per la sicurezza». Il responsabile lavoro dei ds, Cesare Damiano, ricorda che «scioperi, mobilitazioni e denunce non hanno prodotto alcun cambiamento, anzi la finanziaria li riduce ulteriormente. È impressionante la decurtazione delle risorse per le Fs che peserà proprio sulla sicurezza, sull'efficienza, sulla qualità della vita dei lavoratori e degli utenti». «I tagli sistematici - incalza la senatrice Anna Donati (verdi) - non consentiranno alle ferrovie di rispettare gli impegni presi sulla sicurezza». n.c.

Ascoltato in Senato l'amministratore delegato Elio Catania: «È il livello più basso degli ultimi 5 anni»

di Roberto Monteforte inviato a Cassino

NON CE L'HA FATTA Antonio Vallillo voleva portare sua moglie ed i tre figli nati e cresciuti a Luton, in Inghilterra, a Ferrazzano (Campobasso), per celebrare con

amici e parenti il Natale. È stata la prima vittima dell'incidente ferroviario di Roccasecca. La notizia è arrivata, brutale, ieri mattina. La figlia Gabriella, di otto anni, è sempre in coma al san Camillo di Roma. Nella capitale al Gemelli, dove è ricoverata la moglie Lidia, anche lei gravissima, ieri sono stati trasfe-

ritti da Cassino i due figli Riccardo e Marcello. Antonio, mercoledì pomeriggio, dal reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Cassino, era stato trasferito al Policlinico «Umberto I» di Roma dove è stato immediatamente sottoposto ad un delicato intervento di neurochirurgia. Un'operazione delicatissima e urgente. Le sue condizioni erano gravissime. La sequenza degli eventi è ripercorsa nella sua drammaticità dalla scarina nota dell'ospedale romano: «Il paziente rimasto coinvolto nell'incidente ferroviario del 20 dicembre scorso, ricoverato la scorsa notte nel nostro nosocomio proveniente dall'ospedale di Cassino con un

gravissimo trauma cranico, è deceduto alle ore 1,45 dopo aver subito un intervento di neurochirurgia». La salma di Antonio Vallillo, almeno sino a quando la moglie non sarà in grado di prendere una decisione definitiva, sarà portata nell'obitorio del cimitero della sua città natale, Campobasso. Lo ha assicurato Giovanni Gianfelice, sindaco di Ferrazzano (Campobasso), il centro molisano. «La sua morte - ha detto il sindaco di Ferrazzano - è una tragedia nella tragedia. Stiamo decidendo per il lutto cittadino». Certo questo decesso è stato un colpo duro per tutti coloro rimasti coinvolti nell'incidente ferroviario di Roccasecca. Per i familiari ricoverati, per i parenti che si sono stretti loro attorno. Ma anche per gli abi-

tanti di Campobasso, per quelli di Roccasecca e di Cassino: gli utilizzatori di quella «tratta». Questo Natale sarà particolarmente mesto per tutti. La tragedia che ha colpito la famiglia Vallillo poteva capitare a chiunque. Sono sconvolti i macchinisti che erano alla guida del «interregionale» Roma-Campobasso che ha finito per travolgere il «locale» diretto a Cassino che lo anticipava di pochi minuti. Sconvolto è anche il personale della stazione. Ora l'imputazione per i responsabili dell'incidente è cambiata. Si è fatta più pesante. Al disastro colposo contro ignoti» si aggiunge, infatti, quello di «omicidio colposo». Le cause dell'incidente sono ancora da appurare. L'inchiesta procede. Ieri il tribunale ha acquisito la scatola

nera che contiene i dati registrati prima e durante l'impatto. Verrà aperta non appena sarà terminata la perizia sui rottami. La Procura ha disposto il dissequestro del binario 3, quello adiacente al binario su cui si è verificato l'incidente. Sotto sequestro restano il binario numero 1 e 2. I periti del tribunale, professor Diana e ingegnere Belforte, sono al lavoro. Al termine del sopralluogo sono stati messi a confronto gli elementi raccolti dalla Polfer e dai Carabinieri, quelli individuati dalla Procura ed il tutto è stato messo a disposizione dei due superperiti. Dal canto loro il capo stazione ed i due macchinisti confermano con convinzione le loro versioni, contrastanti: il semaforo era rosso; il segnale era verde.

ENNA Ieri i funerali del piccolo Francesco Sono quattro le persone indagate

«Caino ha sparso ancora una volta il sangue di suo fratello. Non sta a noi giudicare o fare giustizia. Agli inquirenti diciamo di fare al più presto luce su questo omicidio, perché questo risponde al desiderio di giustizia di una società che deve sempre rifiutare la violenza e lo spirito di vendetta». Lo ha detto nella sua omelia il vescovo di Piazza Armerina, Michele Pennisi, nella chiesa madre di Barrafranca (Enna), dove si sono celebrati i funerali del tredicenne Francesco Ferreri, ucciso con diversi colpi in testa venerdì scorso (ma il corpo è stato ritrovato solo domenica mattina).

«Siamo qui - ha aggiunto - per un delitto assurdo e orrendo che contrasta con il messaggio del Natale che parla di solidarietà, accoglienza, amore, soprattutto verso i bambini e i giovani. Questa morte ci ricorda da vicino la strage degli innocenti di Erode». L'autopsia aveva escluso violenze sessuali: chi lo ha ucciso ha inferto forse quindici colpi in testa con una spranga di ferro e una pietra. La frattura a un braccio, confermerebbe che Francesco ha tentato di difendersi. I sospettati restano quattro: due fratelli minorenni e due adulti, i padri dei ragazzi.

Compleanno

Per l'80° compleanno e i 60 anni di impegno politico auguroni di lunga vita a

Carmine Zavota

dai figli e dal nipote Carmine

Cercola (Napoli), 23 dicembre 2005